

Fabio D'Angelo

I CAPITOLI DI CALTANISSETTA DEL 1516*

Nel panorama urbano siciliano di età moderna, Caltanissetta occupa una posizione di assoluto rilievo tra le città feudali: «centro geografico della “Sicilia del grano”»¹, agli inizi del Quattrocento essa passò sotto il dominio di una famiglia, quella dei Moncada, destinata ad acquisire un ruolo di primissimo piano nella vita politica dell'isola.

È possibile tracciare una «linea di demarcazione tra due periodi ben distinti per la città di Caltanissetta», corrispondente all'anno 1516: se infatti, fino a quel momento, il feudatario aveva goduto di «incontestati e incontestabili» poteri, successivamente si produsse un allargamento dello spazio di autonomia della comunità urbana nella gestione del proprio patrimonio e nel controllo delle cariche amministrative². Motore di tale processo fu, il 10 settembre 1516, la stipulazione dei capitoli dell'università. Essi rappresentarono l'atto conclusivo di una fase di tensioni che aveva interessato nei mesi precedenti il centro nisseno, schieratosi su un fronte di dura e aperta opposizione al feudatario, il conte Antonio Moncada.

* Abbreviazioni utilizzate: Am (Archivio Moncada), Asp (Archivio di Stato di Palermo), Crp (Conservatoria Real Patrimonio), Nd (Notai defunti), Rc (Real Cancelleria).

¹ D. Palermo, *Le rivolte siciliane del 1647: il caso degli stati del principe di Paternò*,

«Mediterranea - ricerche storiche», n.11, dicembre 2007, anno IV, p. 472 (on line sul sito www.mediterranearicchestoriche.it).

² R. Zaffuto Rovello, *Caltanissetta Fertilissima Civitas. 1516-1650*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2002, pp.19-20.

Tali vicende devono comunque essere inquadrare all'interno di un contesto più ampio (quasi decennale) di instabilità, apertosi nell'isola e, più in generale, nei regni iberici in coincidenza con la morte di Ferdinando il Cattolico (23 gennaio 1516)³. La notizia della scomparsa del sovrano contribuì, infatti, a infiammare l'opposizione di una parte della nobiltà regnicola all'orientamento accentratore impresso dalla politica ferdinandea e, in particolare, all'azione di governo del viceré Ugo Moncada e produsse fenomeni di rivolta a Palermo e, in un secondo momento, anche in altri centri demaniali e feudali dell'isola. Del resto, il diffondersi della rivolta deve necessariamente leggersi in relazione agli interessi eminentemente politico-economici legati alle diverse realtà urbane che vi aderirono: nelle università siciliane, poco interessate alle questioni inerenti alla Corona, i fautori dei moti guardarono piuttosto ai meccanismi di controllo del governo cittadino, dell'imposizione fiscale e dei flussi finanziari; le rivolte dunque, seppure assunsero caratteri diversi nei singoli casi, rappresentarono l'occasione di un rimescolamento delle carte all'interno dei settori nevralgici delle amministrazioni locali e contribuirono al radicalizzarsi dello scontro fazionario tra gruppi in reciproca competizione⁴.

È quanto avvenne a Caltanissetta, «terra – la definisce Trasselli⁵ – normalmente tranquillissima». Qui, già a partire dagli ultimi anni del XV secolo, si delinearono due principali fazioni contrapposte, così schematizzabili: da una parte, le famiglie Naso, Vines, de Clanibus e de Augustino; dall'altra, i de Milana e i de Alessio⁶. Si trattava di famiglie appartenenti al ceto civile, in lotta per l'accesso alle risorse poli-

³ Sulle rivolte siciliane della prima metà del Cinquecento, cfr. A. Baviera Albanese, *La Sicilia tra regime pattizio e assolutismo monarchico agli inizi del secolo XVI*, «Studi senesi», XCII, fasc. 2 (1980); Ead., *Sulla rivolta del 1516 in Sicilia*, in Ead., *Scritti minori*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1992; C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1982; G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Utet, Torino, 1989; S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003; D. Ligresti, *La Sicilia frontiera*, in F. Benigno, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia della Sicilia. I. Dalle origini al Seicento*, Laterza, Roma-

Bari, 2003; L. Ribot Garcia, *Revueltas urbanas en Sicilia (siglos XVI-XVII)*, in A. Merola, G. Muto, E. Valeri, M. A. Visceglia (a cura di), *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, Franco Angeli, Milano, 2006; R. Cancila, *Congiure e rivolte nella Sicilia del Cinquecento*, «Mediterranea - ricerche storiche», n.9, aprile 2007, anno IV (on line sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it).

⁴ Cfr. D. Ligresti, *La Sicilia frontiera* cit., p. 139; R. Cancila, *Congiure e rivolte nella Sicilia del Cinquecento* cit., p. 56.

⁵ C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V* cit., p. 646.

⁶ Cfr. R. Zaffuto Rovello, *Il delinearsi di élites urbane a Caltanissetta nel Cinquecento: ipotesi di ricerca*, in F. Benigno, C. Torrisi (a cura di), *Città e feudo nella Sicilia moderna*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1995.

tico-economiche locali. Prova delle forti frizioni esistenti tra le due fazioni sono due episodi distinti, separati da un intervallo di circa un ventennio: innanzitutto, la richiesta di salvaguardia regia inoltrata nel 1499 dal notaio Antonio Naso, a seguito di un agguato di cui furono vittima lui stesso e il figlio, nel quale può ravvisarsi un indizio convincente della violenza della contrapposizione⁷; in secondo luogo, il mandato di cattura emesso nel 1517 da Antonio Moncada contro lo stesso notaio Naso, accusato di avere ordito e fomentato la rivolta, non solo per recare danno al feudatario, ma soprattutto, come si legge nel documento, «per fari interficiri ali soi inimichi et per potiri in ditta terra dominari»⁸.

Proprio intorno a Naso, quindi, possiamo ipotizzare si fosse composto quel fronte antif feudale che portò alle agitazioni del marzo-aprile 1516. In quei mesi,

ipso populo et universitati, cum iusta et legitima causa, livao in alto li banderi di la altezza di li signori regina et principi nostri signori et denegao di non voliri viviri subta lo dominio di lo spettabile conte di Adernò, in virtuti di loro privilegi et scripturi per li tempi passati ditta terra era di lo regio demanio et ad quillo al presenti pretendendo redducirisi⁹.

Secondo la fonte citata, a insorgere e a sollecitare la reintegrazione dell'università di Caltanissetta al demanio fu l'intera collettività (*ipso populo et universitatì*), responsabile di avere cacciato gli ufficiali del conte, di «haverili pecuniato li armi», ossia rimosso a colpi di piccone le insegne nobiliari da chiese e palazzi, e di avere confiscato nei depositi cittadini il frumento del nuovo raccolto¹⁰. Correttamente, tuttavia, Zaffuto Rovello nega che il coinvolgimento dei ceti meno abbienti abbia giocato un ruolo determinante nello scatenarsi degli eventi: sebbene, infatti, la loro sopravvivenza, in un centro a "vocazione agricola" come quello nisseno, fosse stata duramente provata dai fenomeni di siccità degli anni a cavallo tra XV e XVI secolo¹¹ e si fossero determinati, dunque, i presupposti per un'esplosione del malcontento, la rivolta del 1516, come già accennato per le altre università dell'isola, fu «una manovra politica guidata da un gruppo emergente che ha approfittato del generale movimento di sollevazione per imporre una

⁷ Ivi, p. 97.

⁸ Asp, Rc, busta 253, cc. 731v-732r (270v-271r della nuova numerazione), 28 maggio 1517, pubblicato in R. Zaffuto Rovello, *Universitas Calatanixette. 1086-1516*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1991, pp. 301-303.

⁹ Asp, Crp, busta 104, c. 356r, Lettere di salvaguardia per l'università di Caltanis-

setta, 2 giugno 1516, pubblicate in R. Zaffuto Rovello, *Universitas Calatanixette cit.*, pp. 299-301.

¹⁰ R. Zaffuto Rovello, *Storia di Caltanissetta*, Edizioni Arbor, Palermo, 2008, p. 54.

¹¹ Cfr. O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo, 1983, p. 33.

propria supremazia politica ed economica»¹². Del resto, è difficile pensare che l'aspirazione alla demanializzazione fosse espressione di un bisogno reale di tutta la popolazione: essa, infatti, va ascritta piuttosto alla volontà di alcuni dei 'gentiluomini' locali di sostituirsi al sistema feudale che, nello stesso tempo, si proponevano di esautorare¹³.

Il 31 maggio 1516, i rivoltosi, temendo l'odio dichiarato del loro feudatario e segnalando il pericolo di atti di ritorsione dettati dalla sua volontà di «dampnificari et annichilari ditta terra», invocarono la concessione da parte dei due presidenti del regno (marchesi di Geraci e di Licodia) della regia salvaguardia¹⁴, «ad effettu che tute et secure pozzano viniri et andari extra dictam terram et ad loro arbitrii, magis al presenti che è lo tempo di lu metiri et togliiri li vittuagli»¹⁵. Dinanzi alle sollecitazioni dei nisseni, i presidenti del regno risolsero di accordare la concessione della salvaguardia, salvo eludere la richiesta di devoluzione al demanio: ciò dovette rafforzare quella parte dei 'gentiluomini' che, contraria alle posizioni anti-feudali risultate prevalenti nel contesto dei tumulti e interpretate dalla fazione facente capo al notaio Naso, si attestava su posizioni più moderate e vedeva nell'alleanza con il feudatario uno strumento imprescindibile di affermazione e di ascesa.

Non sappiamo quando l'ala 'moderata' della rivolta iniziò a imporsi su quella 'radicale'; è certo, però, che il 19 agosto 1516 l'università di Caltanissetta stipulò un atto di procura, finalizzato a nominare una delegazione che intercedesse per ottenere il perdono del conte: in essa furono cooptati l'arciprete Giovanni de Alessio, i nobili Michele de Alessio e Nicola de Milana, l'*honorabilis* Nicola de Maletta e Alfonso di Manella; come procuratori intervennero il nobile Antonino de Maddalena e Giovanni la Munda¹⁶. Tra i nomi 'eccellenti', riconosciamo esponenti di famiglie che, negli ultimi decenni, erano state protagoniste di un fenomeno di mobilità sociale, in forza del quale avevano finito per affermarsi, in alcuni casi con la compiacenza del feudatario, all'interno del notabilato cittadino.

Giovanni e Michele de Alessio appartenevano, infatti, a una famiglia di gabelotti arricchitasi con il commercio, assurta a ruoli di spicco dell'*establishment* locale: il primo, già vicario della Chiesa Madre di Calta-

¹² R. Zaffuto Rovello, *Il delinarsi di élites urbane a Caltanissetta nel Cinquecento* cit., p. 96.

¹³ Cfr. F. Figlia, *Poteri e società in un comune feudale*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1990, p. 187.

¹⁴ Di fatto, la regia salvaguardia costituiva un mezzo per sottrarsi alla giustizia feudale: in virtù di essa, infatti, si accordava la protezione regia ai postulanti che denunciassero di essere odiati, esposti a vessazioni e perseguitati dai loro nemici,

intimando a questi ultimi una pena pecuniaria o altre eventuali sanzioni. Dal punto di vista dell'autorità centrale, d'altra parte, la salvaguardia poteva rappresentare un importante strumento politico contro baroni invisibili o ostili al governo. Cfr. C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V* cit., p. 461.

¹⁵ Asp, Crp, busta 104, c. 356v cit.

¹⁶ Asp, Am, busta 3106, cc. 241r-v (cfr. Appendice).

nissetta nel 1494, fu nominato dal conte arciprete della città alla fine del Quattrocento; Michele, oltre a gestire in gabella diversi feudi, fu due volte giurato, giudice delle cause civili e due volte ottenne in arrendamento dal conte la carica di capitano. Nicola de Milana era anch'egli esponente di un nucleo benestante, i cui interessi gravitavano nell'orbita del mercato frumentario; con lui, peraltro, si celebrò l'ingresso della famiglia nei ranghi del baronaggio siciliano: figlio di Antonio de Milana, secreto di Caltanissetta dal 1499 al 1502, Nicola si investì del feudo di Pollicarini, portato in dote dalla moglie Flora de Giuliana¹⁷.

Non fu dunque un caso che proprio costoro fossero scelti per incontrare il conte Antonio: essi, infatti, avevano agito sulla scena politica cittadina «non come avversari e oppositori dei Moncada ma anzi come loro rappresentanti presso il popolo»¹⁸.

Il 10 settembre 1516, a nome dell'intera collettività nissena, i delegati si recarono ad Adernò, dove allora si trovava il conte, per invocarne il perdono. In effetti, in quell'occasione fu stipulata una vera e propria transazione, in virtù della quale le due parti si accordarono su reciproche concessioni. Il relativo atto fu rogato dal notaio Vincenzo de Collo, ma dell'originale non resta alcuna traccia¹⁹; a distanza di due secoli, il 27 giugno 1755, all'indomani cioè di una nuova richiesta di reintegro al demanio avanzata dall'oligarchia nissena²⁰ (coincidenza non priva di significato), il suo contenuto fu trascritto in un volume comprendente «scritture per li titoli di Malta e Gozzo, Agosta e Caltanissetta», facente parte dell'archivio privato dei principi Moncada di Paternò, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo a partire dal 1993. È su quest'ultima copia, riportata in appendice, che si basa il presente studio²¹.

Secondo quanto si legge nella prima parte della transazione, i nisseni facevano ammenda per i crimini commessi nei mesi precedenti, che addebitavano alla propria *ignorantia* e *inadvertentia*, e, in partico-

¹⁷ Per le notizie relative alle famiglie de Alessio e de Milana, cfr. R. Zaffuto Rovello, *Il delinearci di élites urbane a Caltanissetta nel Cinquecento* cit., pp. 100-103.

¹⁸ R. Zaffuto Rovello, *Universitas Calatanixette* cit., p. 266.

¹⁹ Fino ad oggi era noto soltanto il resoconto sommario offerto dallo storico nisseno del Settecento Camillo Genovese (C. Genovese, *Storia generale della città di Caltanissetta*, in G. Mulè Bertolo, *Caltanissetta e i suoi dintorni*, ried. an., Atesa, Bologna, 1987, pp. 46-47), basato su un documento a firma del notaio Antonino Galati: è però probabile che Galati, in qualità di *conservator* dell'archivio dei notai defunti di Naro

(secondo quanto indicato dalla fonte inedita da me consultata), si sia limitato a produrre una copia dell'originale.

²⁰ Cfr. R. Zaffuto Rovello, *Storia di Caltanissetta* cit., pp. 93-96.

²¹ Asp, Am, busta 3106, cc. 241r-263r (cfr. Appendice). Proprio quando la presente nota va in stampa, ho reperito altra copia dei capitoli, che riproduce esattamente il testo conservato nell'Archivio Moncada e nella quale è possibile riconoscere il medesimo amanuense (Asp, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, b. 672, cc. 313r-338v, Transazione tra don Antonio Moncada e l'università di Caltanissetta, 10 settembre 1516).

lare, per avere tentato di «expellere» il loro feudatario «a dominio prelate terre, ausando li banderi di lu re nostru signuri», e si dichiaravano pronti a riconoscere Antonio Moncada come loro “vero signore”, come «bonus humilis dominus et benignus pastor suorum ovium».

In cambio della remissione delle loro colpe, i nisseni si tassavano, quindi, per un quantitativo superiore a 3000 salme di frumento, «de bonis frumentis novis, asciuttis, balmatis, mercantibilibus et recettibilibus», da consegnare al Moncada nel luogo da questi indicato nel territorio della contea, in più soluzioni: 3000 salme in tre rate annuali di mille salme ciascuna, in corrispondenza dei raccolti dei tre anni quinta, sesta e settima indizione, compresi tra il 1516 e il 1519; la quota restante, invece, in occasione del raccolto dell'anno ottava indizione (1519-20). Nel caso in cui qualcuno degli abitanti si fosse rifiutato di corrispondere la propria parte o non avesse onorato puntualmente le rate prescritte, la sua quota sarebbe stata defalcata dal quantitativo totale di frumento dovuto dall'università e il suo nome sarebbe stato annotato in un memoriale da trasmettere al conte, così che questi, escludendolo dal perdono e, dunque, considerandolo perseguibile, potesse sanzionarlo in modo adeguato e rivalersi contro di lui e contro i suoi beni. Qualora fosse stata l'intera comunità a rifiutare di dare il proprio consenso alle risoluzioni pattuite, in quel caso il feudatario avrebbe avuto facoltà di punire i nisseni per i reati commessi.

È, tuttavia, la seconda parte della transazione, intitolata «Memoriale di li esenzioni, iustizi, grazi e franchizzi, li quali l'Università e populi di Caltanissetta dumanda allo illustri signori conti Antoniu di Moncata, conti di la ditta terra» a rivestire maggiore interesse: essa comprende, infatti, un elenco di 16 capitoli regolanti la sfera politica ed economica della città, più un capitolo che vincolava la validità del contratto alla necessaria ratifica dell'università, pena la cancellazione del memoriale.

Alla fine dell'Ottocento, Raffaele Starrabba proponeva una distinzione fondamentale tra capitoli intesi come concessioni elargite unilateralmente dai signori ai vassalli – e a questo caso sarebbero riconducibili le *consuetudines* di Patti concesse agli inizi del XII secolo dal feudatario Ambrogio, abate del monastero di Lipari, primo esempio di capitolazioni feudali siciliane²² – e capitoli intesi invece come «convenzioni liberamente concluse» tra il titolare di un feudo e la comunità che lo abita²³. Non è escluso che tale distinzione faccia riferimento a due modelli legati a fasi cronologicamente distinte: in un primo momento, infatti, la definizione del corpo statutario delle università –

²² G. Testa, *Storia di Riesi*, Centro Editoriale Archivio di Sicilia, Palermo, 1981, p. 67.

²³ R. Starrabba, *Documenti per servire alla*

storia delle condizioni degli abitanti delle terre feudali di Sicilia. Capitoli della terra di S. Michele (1534), «Archivio storico siciliano», n. s., a. IV, 1879, pp. 347-363.

tanto di quelle demaniali come delle feudali – dovette consistere nella sistemazione di antiche consuetudini trasmesse, innanzitutto, per via orale e solo successivamente inglobate in documenti ufficiali, aventi carattere prevalente di concessioni da parte degli organi di potere; ad una fase più matura della vita delle comunità siciliane sarebbero invece da ricondurre i capitoli intesi come insieme di norme discusse e consensualmente approvate dalle due parti contraenti. «Da questo momento, tali rapporti risultarono, in buona parte, regolati da un regime che potremmo senz'altro definire 'pattizio': i capitoli assunsero la fattispecie di patti, più o meno complessi e articolati a seconda dei casi, e non più di concessioni²⁴.

Il fatto poi che essi introducessero delle norme codificate e condivise, alle quali la comunità potesse fare riferimento e alle quali tanto il potere regio (nel caso delle città demaniali), quanto quello signorile (nel caso delle terre feudali) fossero vincolati, è il segno della volontà di limitare qualunque forma di arbitrio riconducibile ad entrambe le parti, ma soprattutto della «necessità di un consenso senza il quale nessun potere a livelli diversi può fondarsi»²⁵.

Per quanto attiene ai contenuti che, con una certa frequenza, ritroviamo nei capitoli,

vi sono quelli riguardanti i poteri ed i compiti degli ufficiali del signore, le modalità della loro nomina, le norme sulla elezione o sulla nomina delle autorità cittadine e sulle loro competenze, i salari e gli introiti degli ufficiali, la scelta e la nomina dei giudici, i regolamenti edilizi, di igiene, di nettezza urbana, la sorveglianza sul territorio, i regolamenti campestri, le gabelle, gli affitti, i censi, gli usi civici, le dogane, i dazi, le finanze comunali, il commercio, le compravendite, le produzioni agrarie e artigianali, i monopoli, le privative, gli usi angarici, i rapporti tra cittadini e forestieri, ed altri ancora²⁶.

Nel caso di Caltanissetta, i capitoli placitati dal conte Antonio Moncada nel 1516 nacquero dall'esigenza di regolare aspetti concreti, sui

²⁴ F. Figlia, *Poteri e società in un comune feudale* cit., pp. 105-107. Nel suo volume, Figlia focalizza il suo studio sui capitoli dell'università di Petralia Sottana, placitati dal conte di Collesano nel 1575.

²⁵ R. Cancila, *Gli occhi del principe. Castelvetrano: uno stato feudale nella Sicilia moderna*, Roma, Viella, 2007, p. 93.

²⁶ T. Falsaperla, *Il governo feudale: amministrazione (secoli XV-XVIII)*, in D. Ligresti (a cura di), *Comunità di Sicilia. Fondazioni, patti, riveli*, Cuemc, Catania, 1995, p. 134. Falsaperla prende in esame i capitoli di 27

città siciliane (l'elenco è alle pp. 134-135), estrapolandoli da opere eterogenee e aggregandoli in una raccolta organizzata su basi tematiche e analizzata con un approccio comparativo. La stessa studiosa, inoltre, rileva l'assenza di un compendio organico di patti, capitoli, codici e istruzioni relativi alle comunità feudali. Per le città demaniali, si veda invece L. Genuardi, S. Giambruno (a cura di), *Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia approvati sino al 1458*, I, Scuola tipografica Boccone del povero, Palermo, 1918.

quali è lecito ritenere si fossero in parte fondate le ragioni del malcontento su cui fecero leva i rivoltosi. A tal proposito, fu introdotto, tra gli altri, un capitolo nel quale venivano definitivamente siglati la pace con il feudatario e il perdono per i reati commessi: è significativo che, nel riassumere i comportamenti illeciti per i quali veniva invocata l'indulgenza del Moncada, i nisseni si premurassero di sottolineare la propria estraneità al delitto di lesa maestà, per il quale era prevista la pena capitale.

Ad ognuna delle petizioni componenti il corpo capitolare faceva seguito la risposta del conte: questa poteva consistere in un consenso incondizionato (di norma distinto dall'impiego della formula «*placet illustri domini comiti*»); in un consenso "condizionato" al rispetto, da parte dei vassalli, delle antiche consuetudini (frequente, in questi casi, è la formula «*observetur antiqua consuetudo*»); in un rinvio della decisione a "tempi più maturi" («*mature providebitur*»); in un netto diniego.

I primi due capitoli, sui quali il pronunciamento del feudatario fu positivo, affrontano questioni di carattere eminentemente politico. Nel primo, la rappresentanza nissena invocò il rispetto delle prerogative accordate alla cittadinanza dai predecessori di Antonio, cioè dal nonno Giovanni Tommaso e dal padre Guglielmo Raimondo Moncada²⁷. In trasparenza si legge la preoccupazione dei gruppi emergenti locali di vedersi garantita la base del proprio stato privilegiato (non a caso, nel documento si fa riferimento a *franchizzi ed immunitati*), nonché la volontà di acquisire «un regime di certezza del diritto, utile per la conduzione dei propri affari come per porre un freno a possibili invadenze baronali»²⁸. In più, la richiesta di conferma di concessioni preesistenti evidenzia come quello del 1516 non fu, in ordine di tempo, il primo contributo alla definizione del *corpus* statutario nis-

²⁷ «In primis, la ditta Università, terra e populi di Caltanissetta ea que decet et fidelitate supplica e dimanda allo prefato illustri signori conti Antonino di Moncata, conti di la ditta terra, pro ut infra, videlicet: chi tutti e singoli grazzi, iustizi, franchizzi ed immunitati hinc retro concessi tantu pri lu quondam illustri signori conti Ioan Tomaso di Moncata quanto per l'illustre signori conti Guglielmu, nannu e patri di lu ditto illustri signor conti don Antoni, et etiam di sua illustri signoria, comu per capitoli tantu di segrezia, quanto d'otra segregari, olim concessi alla ditta Università, sianu validi e firmi e di novu confirmati e ratificati per lu prefatu illustri signore conti alla ditta Univer-

sità». Asp, Am, busta 3106, cc. 249v-250r (cfr. Appendice).

²⁸ A. Romano, *Fra assolutismo regio ed autonomie locali. Note sulle consuetudini delle città di Sicilia*, in Id. (a cura di), *Cultura ed istituzioni nella Sicilia medievale e moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1992, p. 41. Inoltre, quello nisseno presenta evidenti analogie con un capitolo sottoposto dagli abitanti di Petralia Sottana al loro feudatario: in quel caso, la necessità del richiamo alla validità delle norme precedenti era dettata dalla loro mancata applicazione da parte delle magistrature locali. Cfr. F. Figlia, *Poteri e società in un comune feudale cit.*, pp. 166-167.

seno. Una conferma di ciò ci viene dal contenuto di un altro capitolo: allo scopo di disciplinare la materia dei rifiuti, che in passato era stata sottratta alle competenze del baglio, a causa degli abusi dei gabelloti che prendevano in gestione la carica²⁹, i nisseni fecero appello ad un precedente “capitolo di secrezia”, che prescriveva di «inquire la viritati cui jetta ditta mundizza ed a chillo tali prendiri in pena [...] e chi la pena sia tari uno per la mundizza». E ai capitoli di secrezia, già in vigore sotto il governo dei suoi predecessori, fa riferimento la risposta di Antonio Moncada alle proteste dei suoi vassalli contro l'obbligo di iscrizione ai registri secreziali e di pagamento di un tari a testa imposto a quanti lavorassero nelle terre dei borgesesi.

Il secondo capitolo di argomento politico intervenne invece a regolare la materia attinente alla nomina e alla durata in carica degli ufficiali dell'università³⁰. Questi, scelti in genere in base a specifici requisiti, erano investiti di una parte della giurisdizione signorile, in forza della quale gestivano e controllavano diversi ambiti dell'amministrazione del feudo³¹. I nisseni chiesero che fosse abrogato l'uso di concedere gli uffici a titolo oneroso e, dunque, che gli ufficiali venissero scelti dal feudatario in base a scrutinio tra persone “virtuose e non corrotte” della città di Caltanissetta, che la durata della carica non fosse superiore a un anno e che, al termine del mandato, il loro operato fosse sottoposto a indagine da parte di *sindacatori* “virtuosi e di coscienza”. Di fatto, imporre un sistema elettivo limitato ad una cerchia ben selezionata di candidati, inclusi nelle cosiddette *mastre*, ossia in elenchi di eleggibili alle cariche cittadine, equivaleva a porre un vincolo alla scelta (di pertinenza del feudatario) degli amministratori locali. In forza di tale meccanismo, a Caltanissetta, come altrove, l'oligarchia locale acquisì progressivamente il monopolio delle cariche pubbliche: «i nobili locali infatti avevano finito col considerare loro esclusiva prerogativa l'ammissione nella *mastra nobile* di nuove famiglie. Sicché, se era il conte a scegliere, era l'oligarchia locale a stabi-

²⁹ Il baglio era un ufficiale dipendente dal capitano, con funzioni di polizia urbana e rurale. La carica poteva essere assegnata, come accadeva a Caltanissetta, con il sistema della gabella, per mezzo del quale il feudatario la rilasciava al migliore offerente. «La baglia era quindi una magistratura che, come tanti altri pubblici uffici, si dava in appalto per ricavarne un provento certo e sicuro», G. Sorge, *Mussomeli dall'origine all'abolizione della feudalità*, I, Edizioni Ristampe Siciliane, Catania, 1982, p. 321.

³⁰ «Item la ditta Università supplica vostra

signoria illustri chi l'officiali li quali si hannu di creari per vostra illustri signoria sudetta terra siano per scrutinio creati, li quali siano cittadini, persuni virtuosi e non corrutti e siano annuatim e staianu a sindicatu secundu l'esponenti di la raxuni ad essere castigati di li erruri chi loru commisuri e chi l'officiali non si vindinu, per causa chi vindendusi virrianu ad usurpari ed arrubarli comu facianu per lu passato, e lo sindicatu sia persuna virtuosa e di coscienza».

³¹ Cfr. T. Falsaperla, *Il governo feudale* cit., p. 137.

lire fra chi egli potesse scegliere»³². Ciò determinava, secondo Trasselli, l'esclusione di gran parte della popolazione e l'imporsi di un meccanismo di riconferma negli uffici di poche famiglie legate reciprocamente da vincoli materiali e, spesso, parentali³³.

Per quanto riguarda, poi, il riferimento alla necessaria integrità degli ufficiali, esso assume maggiore pregnanza se considerato alla luce di altri capitoli, nei quali si evidenziano e denunciano alcuni esempi della loro condotta vessatoria. Al fine di ovviare ai soprusi dei «vari ufficiali, creati e servituri» del conte che, ad esempio, chiedevano ai vassalli animali e, in particolare, cavalcature di cui non pagavano diritti di locazione, Antonio Moncada riconobbe che soltanto a lui e alla sua *domus* spettava una tale prerogativa: l'offerta di animali rientrava infatti in quel complesso di prestazioni, definite 'angariche', se non prevedevano mercede, e 'perangariche', se al contrario venivano compensate, che il signore aveva la facoltà di esigere dai suoi vassalli³⁴. La risposta del conte di fatto sancì l'illiceità dell'estensione di tale diritto al di fuori della sua cerchia familiare e, dunque, il suo carattere esclusivo e prettamente feudale.

Ma è soprattutto sugli abusi dei capitani che si appuntarono le proteste e le lamentele della popolazione nissena. Nelle terre feudali, il capitano costituiva il vertice di quell'apparato (la corte capitaniale) di cui il barone si serviva per amministrare la giustizia: egli, pertanto, si occupava non soltanto di difendere la città e di mantenere l'ordine pubblico, ma amministrava altresì la giustizia penale per conto del feudatario, nei casi in cui questo godesse, oltre che della giurisdizione civile, anche di quella criminale, ovvero del *mero e misto imperio*³⁵. Da ciò deriva che il capitano «aveva un controllo fortissimo, quasi illimitato, sulla vita dei vassalli»³⁶. Nel 1511, ottenuta l'investitura della contea di Caltanissetta per la morte del padre Guglielmo Raimondo, Antonio Moncada decise di riunire le cariche di capitano

³² A. Li Vecchi, *Caltanissetta feudale*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1975, p. 28. L'autore riferisce, inoltre, di alcuni episodi di conflitto verificatisi nel corso del Settecento, a causa dei tentativi dei Moncada di allargare la cerchia degli eleggibili per non essere obbligati a scegliere gli ufficiali tra i propri nemici. Cfr. *ivi*, pp. 28-30.

³³ Cfr. C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V* cit., p. 265. Sulle mastre, si veda anche F. Spadaro di Passanitello, *Le mastre nobili*, Forni, Roma, 1975; D. Ligresti, *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna (secoli XVI-XVII)*, Catania, Cuecm, 1992, II parte.

³⁴ Cfr. G. Sorge, *Mussomeli*, I cit., pp. 309,

313. L'autore cita il caso del villaggio di Agrilla, i cui abitanti erano tenuti, tra gli altri servizi, a cedere al signore la decima parte delle capre e dei porci in loro possesso; *ibidem*.

³⁵ Ricordiamo che i Moncada ottennero il *mero e misto imperio* su Caltanissetta nel 1407, ossia all'atto della concessione della contea da parte di re Martino.

³⁶ R. Cancila, "Per la retta amministrazione della giustizia". *La giustizia dei baroni nella Sicilia moderna*, «Mediterranea - ricerche storiche», n. 16, agosto 2009, anno VI, p. 328 (on line sul sito www.mediterranearecerchestoriche.it)

e di secreto nella persona di Antonio La Mendula, suo segretario personale di origini catanesi (dato, quest'ultimo, che non può non essere considerato in rapporto al requisito di cittadinanza degli ufficiali richiesto nel primo capitolo): tale nomina contribuì a minare gli equilibri interni esistenti tra le contrapposte fazioni nissene, al punto da determinare la scelta del notaio Naso di allontanarsi dalla città, per rifugiarsi prima a Termini e poi a Castrogiovanni, da dove poté meglio coordinare i tumulti³⁷. Proprio a La Mendula fa espresso riferimento uno dei capitoli del 1516, relativo alle spese di carcere imposte ai detenuti. È bene premettere che le carceri di Caltanissetta, secondo quanto ci suggerisce il testo del capitolo, erano ubicate all'interno del castello di Pietrarossa, edificio che, già a partire dalla metà del Cinquecento, entrò in una fase di rovina e di progressivo abbandono da parte dei Moncada, con conseguente creazione di nuovi luoghi di detenzione all'interno del nucleo urbano³⁸. Le consuetudini vigenti a Caltanissetta prima della nomina di La Mendula prevedevano che, per i reati penali, i detenuti pagassero al carceriere tari 1.12 se cittadini, tari 3.12 se stranieri, solo nel caso, però, in cui fossero stati arrestati più di una volta per la stessa imputazione; per i reati «in li causi civili», i diritti previsti erano invece di 2 grani; i debitori incarcerati, infine, erano esenti da ogni spesa. Dopo che il conte sottrasse il controllo delle carceri alla Corte comitale, cui in passato competeva, per affidarlo ad Antonio La Mendula, questi impose agli imputati, tanto per le cause civili quanto per quelle penali, il pagamento indiscriminato, fin dal primo arresto, di 1.2 tari se cittadini e di 3.12 tari se stranieri e abolì l'esenzione valida per i debitori. In questo caso, il conte concesse che la materia tornasse ad essere disciplinata dalle antiche consuetudini.

Generici riferimenti a comportamenti arbitrari dei capitani sono inseriti in altri due capitoli, nei quali si denunciano abusi nell'esazione delle ragioni di *fideomaggo* e dei diritti «di pedaggio di l'accusazioni minuti».

Al tema della giustizia rinviano poi due ulteriori richieste avanzate dai nisseni: quella che venisse esteso anche a Caltanissetta il godi-

³⁷ Cfr. R. Zaffuto Rovello, *Storia di Caltanissetta* cit., pp. 55-56.

³⁸ Per le notizie sul castello, si rinvia a P. Militello, "A forma di un'aquila, aperte le ali". *Immagini e pratiche dello spazio urbano a Caltanissetta (XVI-XVIII secolo)*, in L. Scalisi (a cura di), *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, Domenico Sanfilippo, Catania, 2006, p. 75 e alla bibliografia ivi citata. Sulla costruzione di nuovi locali di deten-

zione a Caltanissetta, cfr. Ascl, Archivio storico, Curia iuratoria, busta 9, c. 32r. Da tale fonte ricaviamo che, in data 12 novembre 1634, il nuovo feudatario, Luigi Guglielmo Moncada, diede mandato che venissero edificate, a spese di tutte le università dei suoi stati, nuove carceri a Caltanissetta: quest'ultima fu scelta a discapito delle altre città come «la mas propinqua a todos mis estados».

mento di un beneficio che si diceva fosse già in vigore nella «majuri parti di lu Regnu», il *refugium domus*, che garantiva l'immunità nella propria casa ai debitori, ma soprattutto quella che tutti i reati commessi dai nisseni fossero giudicati nel territorio della città.

Item perché la ditta Università s'aggrava grandementi chi, quannu alcuno cittadinu delinquissi tantu in civili comu in criminali, vostra signoria illustrissima l'estrai di la ditta terra e contatu e manda li carcerati in autri terri di vostra signoria illustrissima, di che si veni a patire gravi detrimentu e [saccatura] e vessazioni di persuna e beni, senza utilitati nissuna di vostra signoria illustrissima, per maxime chi mai si costumava strairsi li vassalli di vostra signoria illustrissima per li retro principi ed antecessuri di vostra signoria illustrissima, per causa che la ditta terra avi primo e secundo iudicio, per tantu si supplica di chà innanti tantu civili quantu criminali ditti cittadini non si pozzanu estrairi da ditta terra³⁹.

Con quest'ultima richiesta i nisseni, di fatto, intendevano contrastare l'uso, invalso sotto il governo di Antonio Moncada e dunque contrario alla politica dei suoi predecessori, di 'estrarre' gli imputati e di processarli altrove. È significativo, d'altra parte, che fu questo l'unico capitolo sul quale il pronunciamento del conte fu irrevocabilmente negativo: la pretesa fu percepita come un tentativo grave di interferire in un ambito giurisdizionale di stretta pertinenza del feudatario, ossia quello dell'esercizio del *mero e misto imperio*, e come tale fu respinta⁴⁰.

Come si vede, la gran parte dei patti discussi il 10 settembre 1516 si fondò prevalentemente su questioni di carattere giudiziario e procedurale. Risulta dunque pertinente al caso nisseno l'osservazione fatta da Galasso, nel suo studio sulla Calabria del XVI secolo, circa il minore rilievo delle richieste di contenuto economico nelle convenzioni stipulate tra le università feudali e i baroni, a fronte di una loro netta prevalenza nei capitoli placitati dal sovrano su istanza delle università demaniali: l'interesse dei vassalli sottoposti alla giurisdizione feudale tendeva, cioè, a focalizzarsi su quanto potesse condizionare la loro libertà e il loro onore e puntava, quindi, alla certezza del diritto⁴¹. D'altra parte, le preoccupazioni di ordine economico non sono del tutto assenti, «cosa tanto meno facile in quanto [...] è in questo torno

³⁹ Asp, Am, busta 3106, cc. 255v-256r (cfr. Appendice).

⁴⁰ Cfr. R. Zaffuto Rovello, *Il delinearsi di élites urbane a Caltanissetta nel Cinquecento* cit., p. 105. In un altro studio, l'autrice ipotizza che sulla decisione di Antonio Moncada avesse pesato il caso del notaio Naso: istruire il processo contro quest'ultimo in un luogo diverso da Calta-

nissetta avrebbe contribuito a indebolire la rete dei suoi alleati e fugato il pericolo di nuove minacce alla stabilità del potere feudale. Cfr. Ead., *Universitas Calatanixette* cit., p. 267.

⁴¹ Cfr. G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Guida editori, Napoli, 1992, p. 117 (on line sul sito www.mediterraneanaricerchestoriche.it).

di tempo che la feudalità dà al proprio interesse per le attività produttive e commerciali una definitiva sanzione»⁴².

I capitoli “economici” vertono, in gran parte, sulla questione della libera disponibilità dei propri beni da parte degli abitanti. Esemplificativo in questo senso è il capitolo inerente al commercio dei prodotti cerealicoli. Da esso apprendiamo che, prima del 1516, i borghesi e i mercanti erano obbligati a lasciare il novanta per cento del loro frumento a disposizione dell’università, senza poterlo “estrarre”. Al fine di evitare, come si legge nell’accordo, che avanzasse «la sufficienza», ossia che non venisse smaltito tutto il frumento, e al fine di consentire ai *patruni* del frumento di poterne disporre liberamente, l’università propose una nuova definizione dell’entità del prodotto “impegnato” da massari e mercanti; questi, inoltre, fatta la denuncia del quantitativo di grano in loro possesso ai giurati, dovevano impegnarsi a trattenerne un terzo fino alla metà di marzo, ma ottenevano di contro la facoltà di vendere i restanti due terzi, senza alcuna autorizzazione, al di fuori del territorio della città e della contea.

Se il *placet* del conte nei confronti di tali accordi fu incondizionato, più accorta fu la sua reazione alle proteste rappresentate dai suoi vassalli contro gli arbitrii compiuti nell’esazione della gabella della macina. In proposito, si legge nella fonte:

Item pirchi la ditta terra di Caltanissetta è la gabella di la macina, di la quali si paga quattu dinari pri tumminu di quillu chi si mangia, e li gabelloti di la ditta terra di possanza si fannu pagari per quanto a loru plachi et non cum iuramento, comu è costumatu, et non solum di quillo che mangavano et chi ci fannu pagari la machina di lu pani e li accattanu a la piazza e a la iurnata, contro ogni forma di iustizia di quello che è stato osservato, supplica per tanto ditta Universitati riduchirla allu pristino statu, cioè stari allo iuramento delli persuni di quanto machinano quelli che con iuramento deponiranno non macinaru, ma [campandu] di pani accattato non siano tenuti alla suddetta gabella, ma pagari quanto per iuramento deponiranno aviri machinatu e non ultra pro remanzione che quella che fa pani a vindiri paga la raxuni di quello che machina a lu gabellotu⁴³.

I nisseni miravano a impedire, in sostanza, che i 4 denari pagati per ogni tumulo di grano da chi macinava nei mulini del feudatario gravassero anche su quanti compravano il pane alla giornata, ma in questo caso il conte si riservò di rinviare la decisione.

Stesso atteggiamento egli mantenne nei confronti dei borghesi e dei massari che rivendicavano il diritto di potere pascolare i propri

⁴² Ivi, p. 121.

(cfr. Appendice).

⁴³ Asp, Am, busta 3106, cc. 250v-251v

armenti, in determinati giorni della settimana, nei feudi limitrofi alle terre comuni, senza pagare alcuna ragione ai possessori. Le naturali resistenze da parte di questi ultimi configurano uno scenario di tensione nei rapporti tra coltivatori e allevatori, che del resto era piuttosto comune nel periodo di cui trattiamo⁴⁴ e che era destinato a evolvere a favore dei primi. A partire dalla fine del XV secolo, infatti, si erano delineate le condizioni favorevoli per il progressivo sviluppo della granicoltura anche nelle zone più interne dell'isola: da una parte, l'aumento dei prezzi determinato dalla maggiore domanda di grano aveva contribuito a ridurre l'incidenza degli alti costi di trasporto del prodotto; dall'altra, l'aumento della popolazione e, dunque, del numero dei contadini, ne aveva ridotto la forza contrattuale e bloccato i salari. Ai pastori, in definitiva, non restava che rassegnarsi all'avanzata dell'arativo⁴⁵. Significativa, a nostro avviso, degli esiti che tale processo conobbe a Caltanissetta fu la decisione dell'università, maturata a circa un secolo di distanza, di rinunciare ai propri diritti sulle terre comuni. Queste, in genere, coincidevano con un territorio che era «in condominio» tra il signore e i vassalli, nelle terre feudali, e tra i cittadini e la Regia Corte in quelle demaniali⁴⁶, sul quale gli abitanti esercitavano alcuni usi necessari al proprio mantenimento, il più importante e diffuso dei quali era, appunto, quello del pascolo. A Caltanissetta, le terre comuni si estendevano per circa mille salme tutt'intorno all'abitato e a poca distanza da esso⁴⁷. Qui, i nisseni potevano pascolare liberamente, seppure nel rispetto di determinate condizioni: da uno dei capitoli placitati nel 1516 ricaviamo, ad esempio, la notizia che i possessori di armenti, sia cittadini sia stranieri, dovevano mantenersi alla distanza di un tiro di balestra dai vicini vigneti, pena la facoltà per i «patrini di vigni, seu soi garzoni» di abbattere gli animali dei trasgressori. Sta di fatto che, nella prima metà del Seicento, l'università cedette al feudatario una porzione delle terre comuni, pari ai quattro quinti delle stesse, e successivamente l'intera quota, in cambio della soppressione della gabella della macina (che in seguito essa stessa provvederà a ripristinare) e della concessione di una rendita annua, destinata al pagamento dei donativi della Regia Corte⁴⁸; il feudatario, a sua volta, al fine di disporre del denaro necessario per soddisfare i crediti dei suoi

⁴⁴ Per tutti, si veda il caso dell'università di Santa Severina in G. Caridi, *Uno «stato» feudale nel Mezzogiorno spagnolo*, Gangemi, Roma, 1988, pp. 30 sgg.

⁴⁵ Cfr. O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano* cit., pp. 31-32.

⁴⁶ Cfr. L. Genuardi, *Terre comuni ed usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità*, Scuola tipografica Boccone del

povero, Palermo, 1911, pp. 60 sgg.

⁴⁷ A. Li Vecchi, *Caltanissetta feudale* cit., p. 19.

⁴⁸ Asp, Nd, Notaio Giacinto Cinquemani, busta 4462, cc. 814r-853r, 8 gennaio 1638. Li Vecchi ha pubblicato un ampio brano del contratto in Id., *Caltanissetta feudale* cit., pp. 233-243.

soggiogatarci, si risolse ad alienare ampie porzioni dei comuni. Il conseguente venir meno degli usi civici determinò uno sbilanciamento dei rapporti tra arativo e pascolativo a favore del primo.

Gli acquirenti dei comuni furono in gran parte esponenti del notabilato locale⁴⁹, ormai ben consapevoli del valore della terra quale principale fonte di prestigio, di ricchezza e di potere⁵⁰. Non si può dimenticare, tuttavia, che sull'affermazione di quel ceto di notabili, il cui dinamismo è stato ampiamente rilevato già in relazione alla prima età moderna, dovettero influire in modo decisivo gli accordi del 1516: contributo fondamentale al consolidamento dell'identità urbana dei nisseni, i capitoli placitati dal conte Antonio Moncada tracciarono le linee direttrici sulle quali, seppure all'ombra della riconfermata autorità feudale, trovarono nuovo agio di muoversi quanti seppero trarre profitto dai non pochi segmenti di autonomia che esse offrirono.

Appendice

Adernò, 10 settembre 1516. All'indomani dei tumulti esplosi a Caltanissetta contro il conte don Antonio Moncada, una delegazione di vassalli nisseni incontra il feudatario per invocarne il perdono, che ottiene in cambio di più di tre mila salme di frumento. Nella stessa occasione, vengono discussi e concordati sedici capitoli atti a regolare la sfera politica ed economica della città⁵¹.

[c. 241r] Die decimo septembris quinte inditionis millesimo quingentesimo sexto decimo. Apud terram Adernionis, ad horam unam noctis, cum tribus luminibus seu candelis accensis.

Presentibus magnifico domino Andreotto de Garofalo, utriusque iuris dottore magnifico Brizzito la Vaglia, reverendo fratre Iacobo Battaglia, nobilibus Petro et Paulo di Spitta et nobili Guglielmo Archipinti testibus.

Notum facimus et testamur quod presentes coram nobis reverendus presbiter Ioannes de Alessio, archipresbiter terre Caltanissette, nobilis Michael de Alessio, nobilis Nicolaus de Milana, honorabilis Nicolaus de Maletta, Alfonsus di Manella de ditta terra Caltanissette, ad hec intervenientes tam eorum propriis nominibus quam preditti procuratores constituti omnium civium et habitatorum Universitatis prefate terre Caltanissette, ut de ipsa procuracione nobis constitit virtute eiusdem publice procuracionis, celebrate manu notarii publici eiusdem terre, olim die 19 augusti 4^e inditionis 1516 proxime preterite, nec non nobilis Antoninus de Maddalena et // [c. 241v] Ioannes la Munda, eiusdem terre Caltanissette, pro quibus ipsi procuratores Antoninus et Ioannes, ad vehementem cauthelam, de ratho pro-

⁴⁹ Ivi, p. 22.

⁵⁰ Cfr. O. Cancila, Introduzione, in Id., *La terra di Cerere*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2001, p. 8.

⁵¹ La trascrizione di seguito riportata fa riferimento al documento conservato in Asp, Am, busta 3106, cc. 241r-263r, 10 settembre 1516 V indizione.

miserunt iuxta rithus formam etc., nobis exposuerunt ut infra, quod cum temporibus preteritis preditti cives et habitatores prefate terre Caltanissette seu preditta Universitas ignorata et maximo errore ducti et moti se vel eos ostenderint et pertractaverint et operaverint contra illustrem dominum comitem, nec suis mandatis parendo, imo pretendendo et obediendo eum expellere a dominio prefate terre, ausando li banderi di lu re nostru signuri, faciundo totum illud quod fuit et erat eorum voluntatem et obedientiam et dominium ipsis taliter quod omnino pretenderent, seu ea et predittam Universitatem, sive cives et habitatores // [c. 242r] ipsius terre Caltanissette, tamquam rebelles et inobedientes consignare et punire, seu castigari et puniri facere, iuxta iuris dispositionem, regni constitutiones, ob quod prefati cives et habitatores ipsius terre, scientes hoc et agnoscentes et considerantes se fore et esse culpabiles et, tamquam culpabiles, debere puniri et castigari de predittis culpis, delictis, malis per eos factis et commissis circa premissa, ad eorum petitionem ipsi procuratores quo supra, pro eis et quibus supra nominibus, noviter personaliter se contulerunt personaliter in terra Adernionis et humiliter supplicaverunt prefatum illustrem dominum comitem tamquam eorum verum dominum prefate terre Caltanissette et de predittis culpis, contraventionibus, criminibus et delictis per eos commissis // [c. 242v] contra ipsum illustrem comitem et eius servitia et mandata vellet et sibi placeret se eis indulgere, purare et remittere et perdonare, asserendo quod per ignorantiam et inadvertentiam, errorem maximum, fecerunt totum illud quod placerunt et pertractaverunt contra ipsum illustrem dominum comitem et eius servitia et mandata, remittendo et reddendo se vel eos valde et maxime culpabiles; itaque culpabiles, promittentes et ponentes se vel eos sub predittos et in brachiis ipsius illustris comitis et sui domini, iurisdictionis et iustitie, offerentes ac volentes et promittentes reddere et reverti totaliter ad obedientiam ipsius illustris comitis, tamquam eorum veri domini et Universitatis et terre Caltanissette et suorum mandatorum in ea permanere // [c. 243r] ab hinc in anthea in perpetuum et alium dominum ipsius terre numquam petere nec habere.

Quandoquidem illustris dominus comes, benigniter considerans et advertens ad eorum appellationes ipsius tamquam bonus humilis dominus et benignus pastor suorum ovium, nolens eorum culpas, peccata, delicta, crimina gravantes et attentiones per iustitiam vindicare, attento quod omnes venierunt et veniunt sibi ad misericordiam et petunt veniam et eos peniterunt et penitent dittas culpas commissas ad eorum complacentiam, ipse illustris comes dominus commovit a volerli perdunari de predittis eorum contraventionibus, transgressionibus, rebellionibus, culpis, delictis, criminibus per eos commissis et perpetratis.

Pro qua quidem // [c. 243v] remissione, dicti procuratores Antoninus et Ioannes, pro eis et quibusdam nominibus, volentes ostendere eorum bonum animum quod ipsi et tota preditta Universitas haberunt et habent erga dominum illustrem comitem, volentes beneviso gratitudinis predittorum beneficiorum et remissionis eis facte per dictum illustrem dominum comitem, sponte devenerunt ad infrascrittam obligationem et deliberationem, videlicet quod obtulerunt et offerunt, dederunt et dant, donaverunt et donationem faciunt et fecerunt inrevocabiliter inter vivos et omni meliori via, modo et forma quibus melius de iure dici et fieri potest, eidem illustri domini comiti, presenti et legitime stipulanti pro eis [*recte*: eius] heredibus et successoribus,

salmas tres millia quinquaginta⁵² frumentorum. Ipsi procuratores Antoninus et Ioannes, pro eis et nomine et parte totius // [c. 244r] preditte Universitatis, seu omnium civium et habitatorum ipsius terre Caltanissette, pro quibus de ratho promiserunt in solidum predittum contrattum presentem et omnia in eo contenta acceptari, confirmari et pacificari facere et obligare facere per omnes cives et habitatores prefate terre ad omnem primam requisitionem ipsius illustris comitis, iuxta rithus formam, sponte convenerunt, probaverunt et se vel eos obligaverunt et obligant eidem illustri domino comiti presenti, vel alteri legitime persone pro eo, dare, tradere et assignare in comitatu Caltanissette preditte, in loco ipsius comitatus per ipsum illustrem dominum comitem eligendo, de bonis frumentis novis, asciuttis, balmatis, mercantibilibus et recettibilibus, iuxta formam pragmatice, in solutionibus presentibus in tribus, videlicet salmas mille predittorum frumentorum in recollitionibus victualium preditte terre Caltanissette proximi venturi anni // [c. 244v] presentis 5^e inditionis; alias salmas mille frumenti in recollectionibus predittis sequentis anni 6^e inditionis; alias salmas mille frumenti in recollectionibus proximi anni 7^e inditionis et alias salmas 50 ad complimentum totius preditte summe salmarum trium mille quinquagintarum frumentorum in recollectionibus proximis futuris inde sequentibus anni 8^e inditionis [...].

Alias, in casu contraventionis, teneantur ad damna, interesse et expensas litis et extra et maxime ad maiorem valutam predittorum frumentorum exactorum a ditte terra, cum pactis tamen et conditionibus infrascrittis inter eos adiectis et firmatis, videlicet quod si aliquis forte, vel aliqui predittorum civium et habitatorum preditte terre Caltanissette, noluerint se obligari pro sua contingentia ad preditta frumenta ut supra oblata, promissa et donata illustri domini comiti, quod tunc et eo casu non intelligantur nec sint nec debeant obligari ipsi procuratores Antoninus et Ioannes et obligari // [c. 245r] et rathificari faciendo illos predittos se obligari in preditta remissione intrare, nisi tantum omnes illas teneantur rathificari et obligari facere qui se obligaverit in ditte remissione intrare, partecipare volenti; ita tamen quod illi qui noluerint obligare ad predittam summam frumentorum per eorum contingentium non intelligantur nec sint nec esse debeant remissi neque perdonati per dictum illustrem comitem de dittis rebellionibus, culpis, criminibus et delictis per eos commissis, nec participari debeant in aliquo de predicta remissione facta per dictum illustrem comitem dicte Universitatis, imo sint et esse debeant foris ditte remissionis et liceat et licitum sit eidem illustri comiti contra dictos transgressores, contravenientes, delinquentes et non obligata eorum bona procedere eoque prosequi eosque punire et castigare, seu puniri et castigari // [c. 245v] facere pro ut iura et facere [sic] regni constitutiones volunt et mandant ... alia via, iure, modo et forma che ad ipsu illustri signori conti pretendi et ipsa appartenissi et competissi quomodocumque et qualitercumque ad eius libitum, arbitrium et voluntatem et di la

⁵² In effetti, nell'indicazione del dato numerico si rilevano non poche incongruenze all'interno del testo: in esso, infatti, il dato oscilla tra le 3500 e le 3050 salme di frumento. Nel resoconto offerto da Camillo

Genovese, basato sulla copia redatta dal notaio Antonino Galati, la cifra riportata è '3500'; cfr. C. Genovese, *Storia generale della città di Caltanissetta* cit., p. 47.

summa preditta di salmi trimila e cincocento di formento si aia da livari e difalcari la contingenda rata tucanti alli preditti persuni, li quali non si vorranu obligari, né intervenire in ditta remissioni.

Et si forte omnes preditti cives et habitatores preditte terre Caltanissette non essent contenti de ditta obligatione preditte summe predittorum frumentorum nec voluerint rathificare nec se obligare in presenti contrattu ad predittam summam frumentorum, quod tunc et in eo casu preditta oblatio et obligatio ac etiam capitula remissionis et alia capitula in eis contenta // [c. 246r] hodie concessa et firmata a ditto illustre comite ditte Universitatis et presens contrattus habeantur et intelligantur cassis, irritis et nullis et pro non factis et si numquam facti fuissent, ipsi non intelligantur remissi nec perdonati per dittum illustrem dominum comitem de dittis eorum criminibus et delictis et preditta remissio eis facta per ipsum illustrem habeatur et intelligatur pro irrita et cassa et nulla et pro non facta et liceat eidem domino illustri comiti procedere contra dittam Universitatem, seu contra omnes predittos cives et habitatores ipsius terre crimosos eorumque bona et eos prosequi et castigare et punire, seu castigari et puniri facere, iuxta dispositiones, iura et regni constitutiones et pro alia via, modo, iure et forma ipsi illustri domino comiti competente et competituro quomodocumque et qualitercumque et non aliter nec alio modo; et, // [c. 246v] facta la suditta obligatione per la ditta Università in toto, et in casu quo omnes fuerint contenti vel in partem quo ad illos qui voluerunt se obligare et participare de supraditta remissione preditte summe salmarum trium millium et quingentorum frumentorum per eundem ut supra predittorum contrattuum, cum omnibus et singulis obligationibus, renunciationibus et cauthelis, nec in presenti contrattu contentis et que in talibus requiruntur, que tunc et eo casu ipsi procuratores Antoninus et Ioannes non intelligantur amplius ad predittam rathificationem preditte Universitatis, nisi tantum ad eorum ratham contingendam preditte summe frumentorum pro qua fuerunt taxati et eis et quibuslibet ipsorum pro sua rata contingenda, tangenda et contingerit et presens contrattus habeatur et intelligatur pro irritato, casso et nullo et pro non facto, remanentibus tamen reservatis et extra dictam remissionem, // [c. 247r] obligationem illis omnibus qui voluerunt se obligare et de ditta remissione et obligatione participare pro non remissis nec perdonatis, cum rata et contingentia eorum preditte summe frumentorum supra donate, contra quos non obligatos nec se obligare volentes et eorum bona possit ipse illustris dominus comes procedere et eos prosequi et punire et castigare, seu puniri et castigari facere, iuxta iuris dispositionem et constitutiones, ut supra, et pro alia via, iure et forma eidem illustri melius competenti et competituro quomodocumque et qualitercumque, de quibus personis non se obligare volentibus et huius dicti remissionis non participare debere ipsi procuratores, quibus supra nominibus, facere memorialem per publicum contrattum, illud dare et assignare ipsi illustri comiti.

Cum hoc etiam pacto, quod si dicti cives et habitatores ipsius Universitatis et terre preditte Caltanissette qui erunt obligati ad eandem summa frumentorum, vel aliquis // [c. 247v] ipsorum, defecerint vel deficerent in prima vel in aliqua solutione preditta frumentorum, in toto vel in parte, quod tunc et eo casu illi seu ille qui defecerint et deficerent in solutione frumentorum non intelligantur nec sint et esse debeant exempti nec liberati, remissi nec perdonati per ipsum illustrem dominum comitem de predittis delictis et criminibus per eos ut supra commissis et perpetratis, imo contra eos et quemlibet eorum et eorum bona, tamquam crimosos et non remissos nec perdonatos de predittis crimi-

nibus et delictis, possit ipse illustris dominus comes et valeat procedere et eos prosequi et castigare, seu castigari et puniri facere, iuxta iuris dispositionem et regni constitutiones et alia via, iure, modo et forma sibi melius competentibus et competituris quomodocumque et qualitercumque, ut supra.

Quia preferunt ipsi prenotati // [c. 248r] procuratores Antonius et Ioannes, pro eis et quibus supra nominibus, et dictus illustris dominus comes ad invicem se ratha, grata et firma tenere, habere, adimplere et observare et in aliquo non contrafacere aliqua ratione directe vel indirecte, de iure nec de facto, obligando eorum bona mobilia presentia et futura et pecunias prefatorum et obligatorum, cum refectione omnium damnorum, interesse et expensarum litis et extra et precise omnia ad que et quas cum executione in eisdem bonis et pecunis, iuxta rithum et eorum ... et in quolibet foro et maxime inferiori Magna Regia Curia, a qua possit contra eos et eorum bona destinari commissarios vel algozirios ad petitionem dicti illustris domini comitis, ad solitas expensas viaticas, ad tarenos quattuor die quolibet ex primo, ad instantiam sui que et quod non possit se opponere, excipere, defendere nec devenire, nec officium // [c. 248v] iudicis imploraretur tam adversus executionem, quam adversus presentem contrattum quin prius solvant et adimpleant premissa, non obstante renuntiando maxime cum iuramento omni actioni et exceptioni, doli, mali, fraudis ... conditionis indebite rei non sic predictur forte geste privilegio fori et illis quibus subvenitur deceptis ultra dimidiam iuxta pretii et beneficio [...] de rescindenda venditione et beneficio restitutionis in integrum pretestu cuiuscumque cessionis omnique beneficio monitorie, supercessorie, quinquennalis, annualis, biennalis et octavannalis dispositionis, cessionis bonorum cum iuramento grato et gratiis regiis et vice-regiis, guidaticis concessis et concedendis cum iuramento, etiam si motu proprio principis concederentur casu fortuito // [c. 249r] et refugio domus, privilegio eorum fori cum iuramento, maxime privilegis Eraclie, Siculiane et Auguste Faris et Milatii quibusque aliis privilegiis concessis et concedendis et legibus, iuribus et exemptionibus ac legum et iuris auxiliis pro eis et eorum quolibet ipsorum facientibus cum iuramento et sic iuraverunt etc.

Volentes nihilominus et mandantes, contrahentes ipsi quod presens contrattus, cum omnibus et singulis in eo contentis, possit et valeat clausulari, corrigi et emendari et in eo addi et diminui ad consilium sapientis facti, substantia tamen non mutata, semel, bis, ter et pluries et quoties opus fuerit in favorem dicti illustris domini comitis, parte presente vel absente, citata vel non citata et in requisita, et predicta attendere et observare iuraverunt. Unde etc.

Ex actis // [c. 249v] mei notarii Vincentii de Collo regii publici notarii extracta est presens copia.

[*Capituli e grazie concesse all'Università di Caltanissetta*]⁵³ Memoriale di li esenzioni, iustizi, grazzi e franchizzi, li quali l'Università e populi di Caltanissetta dumanda allu illustri signori conti Antoniu di Moncata, conti di la ditta terra, pro ut infra, videlicet

⁵³ Si è scelto di riportare tra parentesi quadre, in carattere corsivo, le brevi annotazioni inserite ai margini del testo, in corrispondenza di alcuni capitoli, allo scopo

di sintetizzarne il contenuto. Si tratta di note redatte da mano diversa da quella dell'estensore del documento.

[*Conferma delli capitoli dell'illustri conti Giovanni Tommaso e Guglielmo avo*] In primis, la ditta Università, terra e populi di Caltanissetta ea que decet et fidelitate supplica e dimanda allo prefato illustri signori conti Antonino di Moncata, conti di la ditta terra, pro ut infra, videlicet: chi tutti e singoli grazzi, iustizi, franchizzi ed immunitati hinc retro concessi tantu pri lu quondam illustri signori conti Ioan Tomaso di Moncata⁵⁴ quanto per l'illustre signori conti Guglielmu⁵⁵, nannu e patri di lu ditto illustri signor conti don Antoni, et etiam di sua // [c. 250r] illustri signoria, comu per capitoli tantu di segrezia, quanto d'otra segregari, olim concessi alla ditta Università, sianu validi e firmi e di novu confirmati e ratificati per lu prefatu illustri signore conti alla ditta Università. Placet illustri domino comiti quod capitula concessa alias per eius illustrem dominum confirmentur et observentur iuxta eorum tenorem.

[*Creazione di ufficiali*] Item la ditta Università supplica vostra signoria illustri chi l'ufficiali li quali si hannu di creari per vostra illustri signoria sudetta terra siano per scrutinio creati, li quali siano cittadini, persuni virtuosi e non corrutti e siano annuatim e staianu a sindicatu secundu l'esponenti di la raxuni ad essere castigati di li erruri chi loru commisuri e chi l'ufficiali non si vindinu, per causa chi vindendusi virrianu ad usurpari // [c. 250v] ed arrubari comu facianu per lu passato, e lo sindicatu sia persuna virtuosa e di coscienza. Placet illustrissimo domino comiti quod observentur capitula alias concessa pro ut supra dictum est.

Item supplica la ditta Università a vostra illustri signoria, pirchi di novo è stata usurpata per li capitani passati, vulissi prindiri tari 3 di pedaggiu di l'accusazioni minuti ed alterazioni et similiter di li simili accusi, carceri l'omini esistenti intra la piazza alla prixiuni ad instantiam di poco et minimo spaziu chi si avi costumato per simili accusi mandari ... oi la Grazia per ditti causi. Placet illustri domino comiti.

[*Gabella della macina*] Item pirchi la ditta terra di Caltanissetta è la gabella di la macina, // [c. 251r] di la quali si paga quattru dinari pri tumminu di quillu chi si manga, e li gabelloti di la ditta terra di possanza si fannu pagari per quanto a loru plachi ed non cum iuramento, comu è costumatu, et non solum di quillo che mangavano et chi ci fannu pagari la machina di lu pani e li accattanu a la piazza e a la iurnata, contro ogni forma di iustizia di quello che è stato osservato, supplica per tanto ditta Università riduchirla allu pristino statu, cioè stari allo iuramento delli persuni di quanto machinano quelli che con iuramento deponiranno non macinaru, ma comprandu [*recte*: campandu] di pani accattato non siano tenuti alla suddetta gabella, ma pagari

⁵⁴ Giovanni Tommaso Moncada s'investì della contea di Caltanissetta il 12 luglio 1479, dopo la morte del cugino Antonio, terzo conte di Caltanissetta; fu gran camerlengo del regno di Napoli, maestro giustiziere e presidente del regno di Sicilia. Autore di poesie e di epistole in latino, egli è considerato un rappresentante dell'umanesimo siciliano. Cfr. F. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e*

dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni (1924), II, Scuola tipografica Boccone del povero, Palermo, 1924, pp. 90-91.

⁵⁵ Guglielmo Raimondo Moncada successe al padre Giovanni Tommaso nel 1501; fu maestro giustiziere e presidente del regno di Sicilia. Nel 1492, il Parlamento lo designò quale generale delle armi siciliane contro le scorrerie dei turchi. Cfr. *ibidem*.

quanto per iuramento deponirannu aviri machinatu e non ultra pro reman-
zione // [c. 251v] che quella che fa pani a vindiri paga la raxuni di quello che
machina a lu gabellotu. Ex parte presentis prefati illustris responditur quod
mature providebitur.

[*Baglia, a cui è aggregata la ragione della mondezza, per la quale vi è un capitolo della segrezia*] Item perché la terra di Caltanissetta ci è la gabella della baglia, intra la quali ci è aggregata la raxuni di la mundizia, e di poco iczà è stata segregata di la ditta gabella in gravi danno tanto di la Curti, quanto vexazioni et danno di la Università, per causa chi li gabelloti non osservano li consuetudini di pignari alli persuni propri chi iettanu la mundizza intra la Terra, ma per un poco di mundizza chi trovanu in una ruga spignanu a tutti arringu, senza fari alcuna indignazioni, supplica per tanto ditta Università a vostra illustri signoria ditta raxuni di mundizza aggregari // [c. 252r] alla ditta gabella di la baglia, pro ut prius erat, ed osservari lu capitulu di la sigrizia, cioè inquirere la viritati cui ietta ditta mundizza ed a chillo tali prendiri in pena e non generalmente espignari né fari pagari a cui non culpa, e chi la pena sia tari uno per la mundizza tantum. Placet illustri domino comiti capitulum di la baglia e mondizza, ultimo per errorem⁵⁶.

Item supplica la suddetta Università a vostra signoria illustrissima chi di concediri grazia, remissioni, indulgenza e plenissima remissioni restituzioni di tutti e singoli delitti fussiru stati perpetrati e commissi di lu principiu di lu tumultu fattu per lu populu di Caltanissetta usque ad presentem diem, per tutti habitaturi ed inquilini di la ditta Università, tantu comu ufficiali, quantu comu persuni privati, maiuri e minuri, a ditta Università e populu // [c. 252v] di Caltanissetta in genere, et in specie rimittendu generali ogni debito di lu eccessu, culpa, negligenza e difettu, sive deleta fuerunt commissa in committendo, sive in omittendo, sive sunt simplicia, sive habeant mixtu interesse, sive simpliciter in consequenda bona omnia burgensatica, sive in totum, sive in partim venirent ipso iure aut per sententiam Erario prefati Illustris aperienda et confiscanda, seu devolvenda, etiam si interesse verteretur partis private seu principaliter et alius Fisci verteretur interesse etiam receptione banitorum et foriudicatorum et altri a chisti simili autori, chi fussiru maiuri oi minuri ai tali chi su recodissi oi divissi fare quilla speciali menzioni et signanter per aviri estoltu in auta la bandera del // [c. 253r] re nostru signori e fattu altri eccessi, delitti, enormitati, eccettu tantum crimen lese maiestatis, enim solum in personam principis, lo quali delitto sulamenti s'intenda essiri eccettuatu e tutti l'altri s'intendanu essiri rimissi a die quo pro delictis preteritis gentibus in qualsivoglie curie totaliter s'intendanu essere estinti, comu si mai fussiru stati commissi né perpetrati contra sua illustri signoria. Ita quod

⁵⁶ Non sappiamo se quest'ultima annotazione facesse riferimento alla posizione che il capitolo in questione occupava nella fonte da cui fu tratto il presente transunto. È però certo che il testo del capitolo fu copiato due volte (esso compare, infatti, una seconda volta in calce al documento, dopo la sottoscrizione del conte), il che ci

dà modo di collazionare le due versioni e di rilevare, ad esempio, che al termine 'vexazioni' della prima corrisponde, nella seconda versione, 'lesazioni' o, ancora, che a 'indignazioni' della prima fa da contrappunto il termine 'indagini' nella seconda.

de cetero li ditti inquilini et abitaturi di la ditta terra, per qualsivoglia causa di qualsivoglia delittu ut supra, non pozzanu essiri criminali convenuti in aliquo iudicio per prefatum illustrem nec heredes, successores eius illustris Curie tantum, iuxta formam contractus celebrati in actis notarii Vincentii Collo, die 10 septembris 5^e inditionis 1516.

[*Terraggi e rotolatim*] Item pirchi in ditta terra è un autra // [c. 253v] gravi vessazioni che uno burgisi o qualsivoglia autra sorti di persuni, chi avendu loro territorii e chiusi e volendu quelli usari con autri persuni e compagni per loro utilitati di diversi simensi, lu segretu li costringi e voli chi tutti chilli persuni chi vannu a fari maisi e siminari ntra li ditti Territorii e chiusi, voli chi si vaianu a scriviri a lu libru e pagari un tari per unu cumpagnu e poi li costringi a fari pagari li terrageri e paraspulari contra ogni forma di raxiuni, e pirchi a proibiri la libertati, chi nissunu fora patruni di la roba sua, pir tantu si supplica chi ogni patruni di territoriu, burgisatu, chiusi liberamenti, senza licenza o scrivirsi, né pagari terraggiu, // [c. 254r] né ritulati, né dirittu nissunu a la Curti né a nissunu ufficiali. Placet illustri domino comiti quod observetur, sicut observabatur tempore patris et avi prefati illustris, iuxta formam capitulorum segretie.

Item e pirchi li segreti di lu dittu cuntatu e terra avinu osservatu e pratticatu che uno borgisi di la ditta terra, avendu qualsivoglia specie di bestiame e non si avessero aviri accattato fego di lu ditto cuntatu per tutti li iorni quindici d'ottobru, tali burgisi e patruni di la ditta bistiami, non si trovannu scritti et affidati allu libru di lu segretu, eranu in pena di onze 4 alla Curti, cosa indebita e multu noiusa a ditti burgisi e patruni di bestiami, si supplica pir tantu a vostra signoria illustrissima si degni providiri, ordinari e cumandari chi de cetero ognuno // [c. 254v] libere et impune pozzanu pasciri loru bestiami intro li ditti comuni d'ogni tempu, senza incurriri a pena nixuna, e chi li bestiami sutta bastuni⁵⁷ tantu di li citadini, comu di frusteri, di nexunu tempu pozzanu accustari a lu circuitu di li vigni per tiru di una balestra, e quandu ci n'accustassiru sia licito ad ogni patruni di vigni, seu soi garzuni, tali bestiami saittari ed ammazzari impune. Servetur iuxta formam consuetudinum; nam sic placet eius illustri dominationis.

Item perchi anticamenti s'osservava chi ogni burgisi e patruni di massaria chi facissi intra li comuni lo sabato la sira volendo scapulari impasturandu li voi alla virsara et la notti et tuttu l'indumani, chi è la duminica, e pifina a lu lu niri // [c. 255r] ad ura licita ditti voi avissiru potutu pasciri intra li feghi convicini, senza incurriri in pena nissuna. E pirchi li patruni di li feghi strincianu più di la osservanzia e, non sulamenti non ci potiano pascire a li supraditti tempi ed altri liciti, ma quasi in tuttu li proibianu, in gravi dannu e detrimentu di li arbitrii di li ditti massarii, per tantu si supplica et addimanda chi li ditti burgisi, impasturandu li loro voi intra li comuni di dittu cuntatu a loro arbitriu si sarrà lu sabatu la sira, tutta la notti, fina alla duminica ad ura di

⁵⁷ Secondo Giuseppe Sorge, per bestiame "di bastone" o "sutta bastone" deve intendersi quello che veniva destinato tutto l'anno al pascolo, perché affidato, appunto,

alla custodia di un pastore munito di bastone. Cfr. G. Sorge, *Mussomeli*, I cit. pp. 336-337.

menzuornu, pozzano pasciri intra li ditti feghi convicini di loru massarii, e la duminica a menzu iornu lu patruni di li voi si li digia nesciri di li ditti feghi ed impasturarili arreri intro li ditti comuni // [c. 255v] e poi tornannu li ditti voi intro li ditti feghi ci possano stari fina a lu luniri seguenti ad ura di terza, a ditta ura di terza li Patruni di li ditti voi si li diggianu nesciri di li ditti feghi e tutti l'autri iorni di la simana impasturandusi la sira li loru voi intra li ditti comuni, comu di supra è dittu, pozzanu stari intro li ditti feghi, andanducci la mattina sequenti ad ura di terza, senza pagari a li patruni di li ditti feghi diritti per raxuni alcuna; per tantu placzza a vostra signoria illustrissima fari osservari et eseguirli dittu capitulu, iuxta seriem et tenorem di hicza innanti. Mature providebitur.

[*Mero e misto*] Item perché la ditta Università s'aggrava grandementi chi, quannu alcuno cittadinu delinquissi tantu in civili comu in criminali, vostra signoria illustrissima l'estrai // [c. 256r] di la ditta terra e contatu e manda li carcerati in autri terri di vostra signoria illustrissima, di che si veni a patire gravi detrimentu e s'accattura [*recte*: saccatura] e vessazioni di persuna e beni, senza utilitati nissuna di vostra signoria illustrissima, per maxime chi mai si costumava strairsi li vassalli di vostra signoria illustrissima per li retro principi ed antecessuri di vostra signoria illustrissima, per causa che la ditta terra avi primo e secundo iudicio, per tantu si supplica di chà innanti tantu civili quantu criminali ditti cittadini non si pozzanu estrairi da ditta terra. Non transeat.

Item perché la maiuri parti di lu regnu seu citati, regni terri e lochi si osserva e costuma lo refugiu di casa per qualsivoglia debito, chi la ditta Università supplica a vostra signoria illustrissima dittu refugiu concedirlu e farlu // [c. 256v] osservari in la ditta terra di Caltanissetta e cosi comu s'osserva in ditti citati, terri e lochi di lu regnu, maxime quod est de iure, non obstanti chi sarà renunciatu in contrattu cum iuramento, e chi li causi civili l'Erariu di la Curti non pozza aviri pidaggiu nisciunu, né nisciunu ufficiali li pozza mandari a fari pidaggiu in consiliu tantum. Servetur forma iuris.

[*Carceri per bestiam e animali*] Et perché in ditta terra di Caltanissetta si avi osservatu sempre li carceri contro l'animali essiri videlicet per la bestiam di bastuni accadendo lo bisogno veniri carcerati andari a lu castellu, in lo quali castello non pagano raggiuni nixuna di prigionia, tantum si paga la guardia per andari a pasciri la ditta bestiami per chilla non potiri // [c. 257r] patiri, e l'altri animali, como sono cavalli, someri, veniri carcerati ed andari a li fundachi di la ditta terra e per raggiuni di la ditta prigionia pagarsi grano veruno per testa non ci dormendu e grani dui dormenducci; ed ora, di pocu tempu in czà, vostra signoria illustrissima l'aia fatta carciararia e datu ditta raxiuni in grandi statu novi ordini e trasgreduto l'ordini di como per lu passato si costumava pagarsi e farsi pagari ditta raxiuni di carceri, tantu pri ditta bestiami di bastuni, comu d'altra specie di bestiami ed animali, a raxiuni di grana cinque per testa volta la guardia quandu si è bestiam, cosa enormissima contra ogni forma di raxiuni ed antichi osservantii // [c. 257v] di la ditta terra, di che in genere tutta la ditta Università veni a pitiri [*recte*: patiri] grandissimo detrimentu, di che supplica vostra signoria illustrissima iustificatissima voglia modificari ed obsurpari ditti gravizii e riduciri ad pristinum statum, chi eranu pri lu passatu, cioè l'animali di bastuni andari carcerati a lu castellu e non pagari diritto nisciuno, eccettu la guardia, ed altri animali andari carcerati a li fundachi e pagari grano uno per testa non ci dormendo,

e dormendocci alli fundacari seu patruni di li fundachi non essiricci carcerario nixiuno e pagari nisciunu o unu dirittu di carceri ut supra. Placet illustri domino comiti quod observetur antiqua consuetudo.

Item perché la ditta terra di Caltanissetta // [c. 258r] s'osserva, costuma e pratica ciascheduno principiu d'annu mittirisi la rata di li frumenti, tanto per li burgisi e massari, comu per li mercanti, a raxiuni di salme dieci per cintinaru mercanti e tali frumentu andari a magazzeni e tuttu lu resto di li frumenti non li putiano estrarri e vindiri fora di la ditta terra e contatu in gravi preiudiciu e iattura di ditti massari e mercanti ed autri pirsuni di putiri di cui fussiru vinduti alcuna parti di formentu, per tantu la ditta Università, avendu considerazioni alli comuni utili, tantu di li ditti massari e burgisi mercanti, quantu ancora di lu populu minutu ed ogni facultati di pirsuni, per proibiri ristari // [c. 258v] la sufficienza di li frumenti chi sunnu necessari pri la ditta terra, ed ancora li patruni di li ditti frumenti putiri in parti di li ditti frumenti supra di chilli fari lu fattu loru e chi veni di re propria, ditta Università supplica e dimanda chi lu massaru sia tenuto mittiri la so rata salmi dieci di formentu per aratatu e salmi cinque di oriu etc.; lu mircanti sia tenuto mittiri salmi deci per centinaro e salmi 5 d'oriu, livata la rata sua sia tenuto rivulari a li iurati tutti li frumenti chi ci sunnu pervenuti in loro putiri, tantu di li massarizi, comu di mircanzia e, fattu dittu rivelu, diggianu tiniri una terza parti di ditti frumenti a loru putiri pri fina a menzu marzu e naveri dui parti ditti patruni si pozzanu // [c. 259r] quilli estrarri e vindiri fora la terra, contatu a loru voluntati senza e licenza di lu illustri signori conti, né ancora di nisciunu ufficiali di la ditta terra impune a sua libertati et, venuta menzu marzu, di chilli terza parti chi hannu tinuta essendu bisogno pri la ditta Università la portatura di li marini più convicini di la ditta terra e comu valirannu quilla iurnata e, non essendo bisogno, quillo si possano estrarri con licenza delli iurati di la ditta terra di la terza parti tantum e, si li patruni di li ditti frumenti, tantu mercanti comu massari, non consumassiru tantu ditti rati, comu la terza parti di li ditti frumenti adeptu la ditta Università e iurati accattarli a chillo prezzo chi si potrà aviri ad ipsi // [c. 259v] danni, interessi di contravenienti, li quali non sianu e dianu stari in putiri di li patruni e quilli vindiri ad ordini di li iurati con putirisi rendiri cuntu alli ditti iurati di lu distributivu, pri putirsi vidiri lu cuntu di quilla avrannu vinduta per non si fraudari la ditta Università; videlicet chi quandu alunu burgisi seu massaru non arricughissi per qualsivoglia infortuniu, non obstanti che seu geno [*recte*: sieno] aratati ed agiano seminato, non sianu tenuti alla ditta raxiuni di rata né ad interesse e si arricughissi e dassi lo iusto distributivu di ditti frumenti, di modo che in suo putiri non si restassi pri avirli avutu a dari et sia esenti e francu di ditta raxiuni di rata et interesse. Placet illustri domino comiti. //

[c. 260r] Item pirchi la ditta Università intro l'autri gravizii ed angarii si grava che continuamenti averati et espressati tanto di la presenza e residenza di vostra signoria illustrissima in la terra di Caltanissetta, comu di la assenza, per multi e varii ufficiali creati e servituri di vostra signoria illustrissima, tanto di li prisati, comu ancora d'esserci liceati bestii alla dugara [*recte*: iugara] tanto di sella, quanto di barda, tanto per servitù di vassallaggiu, comu per loro servitù, di che spissamenti veni ad essere vessatu e patirni grannissima incommoditati e dannu lu plui e plui persuni su stati dannificati, modu chi bestii perdutunni e quilli non ci essiri stati pagati, per la qual cosa in genere tutta la ditta Università murmura e non voli di czà innanti essiri plui

vessati di ditti angarii // [c. 260v] di prisati e bestii videlicet chi voli e contentasi ditta Università chi quannu vostra signoria illustrissima e so successuri farannu residenza in la ditta terra di Caltanissetta dari tutti quilli prisati chi sarannu bisogno pri sirvizi di vostra signoria illustrissima, li bestii tantu di sella comu di barda non ci pozzanu essiri mai livati alla iugara, maxime a quelli persuni chi nun l'alloganu né su soliti allugarli. Placet illustri domino comiti quod pro usu et servitio eius illustris domini et domus sue quod solvendo dittas bestias scilicet loheria quod possit accipere ad sui libitum voluntatis sed alii officiales non possint.

[*Carceri per civile e criminale*] Item pirchi la ditta terra di Caltanissetta sempri li carceri di li genti è stata d'innanzi di vostra signoria illustrissima a lo castello, undi // [c. 261r] si avi pagatu li raggiuni soliti di ditti carciari, cioè lo chitatinu pri causa criminale, dormendu in li carceri, solia pagari tari 1.12 allo carcerario si dui volti avissi statu carceratu per ditta causa e lo frusteri tari 3.12 eodem modo, et in li causi civili simili modo è andato carcerato per castiiu solia pagari grani dui pri la porta et di poi chi vostra signoria illustrissima donau li carceri ad Antoni La Mendula, don Antoni avi fattu pagari tari 1.2 per raxuni di carceri a quillu tali va carceratu, tantu per li causi civili, comu pri li causi criminali, si centu fiati andassi carceratu per la ditta causa sempre si faccia pagari tari 1.2, similmienti di lu frusteri tari 3.12 et andatu carceratu pri castiu sempre si avi fattu pagari tari 1.2 et etiam andandu carcerati per li gabelli et debiti di Curti non si pagava // [c. 261v] cosa alcuna, et ora lu dittu Antonio l'avi fattu pagari, in grandi pregiuditio di la iustitia e detrimentu di li poveri vassalli di vostra signoria illustrissima. Supplica per tantu la ditta Università a vostra signoria illustrissima ditti carceri riduciri alla Curti di vostra signoria illustrissima, comu prima era, et cumandari chi de cetero si digianu pagari quilli raxiuni di carceri preditti, accussi comu pri lu passatu è statu costumatu pri li carcerati e castellanu di ditta terra. Circa solutionem, observetur antiqua consuetudo.

Item pirchi la ditta terra di Caltanissetta etiam ab antiquo si costumava quandu la Curti pro bono regimine donava fide omaggio a li ... mai si pagava [dicto] capitano tari due di fedeomaggio per ogn'uno di la parti, eccettu quandu la parti addumandava ditto fideomaggio, ora lu dittu capitanu avi costumatu // [c. 262r] di poco in zà, quando donava ad uno fideomaggio pro bono regimine, fari pagarisi a deci personi pri una causa donava ed uno lo sacramento omaggio li fa pagare tari venti, cioè tari 2 per una persuna e grani 10 per una persuna si prindia lo mastru notaru, cosa multu contra ogni forma di raxuni e iniustizia, danno, detrimentu delli poveri vassalli; supplica per tantu ditta Università a vostra signoria illustrissima comandari chi quandu si duna fideomaggiu alli personi pro bono regimine non si paga cossa alcuna a lu dittu capitanu, eccettu quandu li parti l'addumandassiru. Observetur antiqua consuetudo.

Item quandu la ditta Università non si contentassi, giusta la forma di lu contrattu chi è celebratu oggi chi su li 10 di settembre 5^a indizione 1516 in atti di notar Vitrusu Collu, li presenti capituli gratis remissi siano cassi e nulli comu si fatti non // [c. 262v] fussiru. Placet illustri domini comiti.

Il conte di Caltanissetta. Ludovicus Lunacius, de mandato prefati Illustris.

[*Baglia per mondizza*] Item perché in la terra di Caltanissetta ci è la gabella di la baglia, intra la quali vi è aggregata la raxiuni di la mundizza, di poco qua è stata segregata la ditta gabella, in gravi danno tantu di la Curti quantu

l'esazioni e danno di l'Universitati, per causa chi li gabelloti non osservanu li consuetudini di spignari alli persuni proprii chi iettanu la mundizza intra la terra, ma pri una pocu di mundizza che trovava in una ruga pignanu a tutti, senza fari alcuni indagini, supplica per tantu ditta Università a vostra signoria illustrissima ditta raxiuni di mundizza aggregari alla ditta gabella di la Baglia, pro ut prius erat, et observari // [c. 263r] lu capitulu di la segrezia, cioè inquirere la viritati, cui getta ditta mundizza ed a chiddu tali prindiri in pena e non generalmente espignari, né fari pagari a cui non culpa, e chi la pena sia tari uno per la mundizza. Placet illustri domino comiti.

Ex actis quondam notarii Antonini Galati, notariorum conservator, in archivio notariorum defunctorum civitatis Nari; extratta est presens ex registro notarii Calocerus Colli notariorum conservator generalis.

Narus civitas [invictissima] indubiam fidem facimus et testamur omnibus et singulis officialibus huius Sicilie regni maioribus et minoribus, cui vel quibus presententur, presentate fuerint qualiter supradicta extratta fuit et est extratta manu propria notarii Calogeri, uti conservatori generalis actorum notariorum defunctorum, cui habitur relatio, in cuius rei testimonium has presentes fieri fecimus et nostrum registrum per me notarium, sua subscriptione et sigillo quo utimur. Date Nari, die vigesimo septimo iunii 3^e inditionis 1755.

Don Ignatius Giaccetto, magister notarius.